

SUI TEMI AMBIENTALI MENO GIOCHI “DI PRESTIGIACOMO”

ERA PROPRIO NECESSARIO AFFIDARE IL DELICATO MINISTERO DELL’AMBIENTE A CHI DETIENE QUOTE AZIONARIE PERSONALI E FAMILIARI IN AZIENDE CHE OPERANO NEL SETTORE PLASTICO, METALMECCANICO E PETROLCHIMICO?... L’ACCORDO DI PROGRAMMA SUL SITO DI PRIOLO, VICINO A SIRACUSA, ANCORA DISATTESO

Se esiste un ministero che, dopo la fallimentare gestione di Pecoraro Scanio, doveva essere affidato a un politico esperto e “al di sopra di ogni sospetto” era quello dell’Ambiente. Anche per i riflessi futuri che la “questione ambientale” rivestirà nei prossimi anni in Europa e nel mondo e di cui vediamo in questi giorni i contrasti e gli interessi tra esigenze reali e lobbies economiche di pressione che si stanno esercitando.

Un ministero spartiacque tra crescita e controllo, tra esigenze di riconversione e tutela dell’occupazione: un ruolo chiave che avrebbe bisogno di una guida ferma e sicura, attenta alla tutela dell’ambiente e della salute.

In Europa il centrodestra ha vinto addirittura delle elezioni (in Norvegia) su temi ambientalisti, vi sono leader come Sarkozy e la Merkel che sono estremamente attenti a una seria politica di riduzione dell’inquinamento, e su questi temi conquistano consensi.

Il centrodestra avrebbe dovuto individuare in Italia un ministro “innovatore” che sapesse combattere le lobbies degli inquinatori e fosse estraneo a pressioni degli ambienti industriali.

Delle posizioni della Prestigiacomò poco o nulla è emerso nei primi mesi di governo, un lavoro sottotraccia di routine, fino alla polemica che l’ha costretta a presentarsi in Lussemburgo ieri per “chiedere rinvii e rinegoziazione del protocollo di Kyoto”, a fianco dei paesi dell’Est e isolata dalle grandi potenze economiche europee. Un ruolo di “esecutrice di disposizione altrui” che suscita molte perplessità di fronte alla difesa di qualche settore industriale, restio a mettersi in regola con le direttive europee e che tende a procrastinare in ogni caso l’evento il più in là possibile. Posizione legittima per certi ambienti economici, ma da parte del Ministero dell’Ambiente ci saremmo aspettati la posizione logica della tutela dell’ambiente, altrimenti tanto vale chiamarlo ministero dell’industria. Persino il Ministro Scajola ha assunto una posizione più “ambientalista” e di rispetto del protocollo di Kyoto, il che non depone a favore della Prestigiacomò. Come, senza nulla sottointendere, ma trattasi di realtà che non è da noi insabbiare,



non giova all'esponente politica siciliana il fatto di non avere rinunciato a quote azionarie che detiene in alcune società controllate dalla sua famiglia. Insieme alla sorella e al padre ha interessi in varie società che operano in campi come la metalmeccanica e la plastica, tra Bologna e la Sicilia, fino al Petrolchimico di Priolo, a due km da Siracusa, dove la popolazione di 12mila abitanti da 50anni respira fumi e dove qualche giorno fa un'esplosione in un impianto della Isab Energy ha creato allarme tra la popolazione. Nel silenzio "imbarazzante" della Prestigiacom, in un'area dove operano altre aziende riconducibili alla sua famiglia. Non solo. Risulta che la Stefania Prestigiacom mantenga ancora il 21,5% del capitale sociale della Fince srl, azienda di Casalecchio sul Reno, con interessi nel ramo della plastica. Soci della Fincoe sono anche la sorella e il padre, con interessi concentrati in Sicilia. La società ha in portafoglio il 99% della Coemi spa, società che opera a Priolo Gargallo, nel petrolchimico. A sua volta la Coemi controlla, attraverso una quota del 59,1% la Vettoresina engineering development (Ved), sempre sita a Priolo. Il 22,5% della Ved risultava di proprietà del gruppo Sarplast, il cui 6,29% è riconducibile a Giuseppe Prestigiacom. La Sarplast è fallita nel 1997, nell'azienda di verificarono alcuni incidenti, malattie legati a problemi polmonari. La procura di Siracusa aprì un'inchiesta per lesioni colpose mentre nelle aziende dei Prestigiacom furono rilevate una seria di violazioni, tra cui pendenze col fisco per circa 3 milioni di euro nel giro di tre anni. Nell'accordo di programma sulla chimica a Priolo, da tre anni chiuso nel cassetto, ci sono impegni chiari per la riduzione del rischio ambientale. Nel conglomerato industriale operano diversi impianti per la produzione chimica, energetica e petrolifera, nonché colossi come Erg ed Eni. Da tre anni è tutto fermo (due di Prodi e 6 mesi di governo di centrodestra). Ora che c'è un ministro dell'Ambiente proprio della zona qualcosa cambierà? Rimane il fatto che non è ammissibile che un Ministro dell'Ambiente abbia una presenza azionaria diretta e familiare, in società che possono vedere come controparte lo stesso Ministero intervenire per eventuali problemi inquinanti. A Bossi forse basterà che la Prestigiacom sia "bella", noi avremmo preferito che fosse brutta ma "inattaccabile" per eventuali conflitti di interesse. Non abbiamo votato per eleggere miss Italia (e neanche miss Padania), ma per dare una svolta politica al Paese.

DIFESA DELL'AMBIENTE: NEL GOVERNO TIRA UNA "BRUTTA ARIA" INQUINATA



A DIFFERENZA DI ALTRI LEADER EUROPEI DI CENTRODESTRA CHE HANNO FATTO PROPRIA LA BATTAGLIA PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE, BERLUSCONI COMMITTE L'ERRORE DI VOLER RAPPRESENTARE SOLO GLI INTERESSI INDUSTRIALI... AVERE A FIANCO SOLO I PAESI DELL'EST CON LE LORO INDUSTRIE INQUINANTI E RINEGOZIARE IL PROTOCOLLO DI KYOTO NON E' QUANTO SI ATTENDE IL NOSTRO ELETTORATO... BRUNETTA E LA PRESTIGIACOMO SCATTANO SULL'ATTENTI

Il Governo italiano, sul pacchetto di misure a sostegno del clima, sembra un bastimento di fronte al mare in tempesta, un po' ripiega le vele, un po' bordeggia, un po' spera nel mutamento (non a caso) del vento. Richiamato dalle parole del presidente Napolitano che lo invita a "difendere l'ambiente", il premier cambia posizione diverse volte di fronte alle onde alte che arrivano dalla Commissione europea. Inizialmente si parla " di rinvio, di una moratoria di un anno prima di applicare le misure previste dai protocolli europei", poi "di una clausola che consenta, a fine 2009, di valutare costi e benefici", quindi si afferma " che l'Italia non è isolata nella richiesta di una pausa nell'approvazione delle norme in difesa dell'ambiente. Con noi ci sono almeno altre nove Paesi", per poi chiudere con "al vertice del Lussemburgo la linea italiana sarà quella di chiedere di rinviare, ma anche di rinegoziare il protocollo di Kyoto".

Alla fine il giudizio più equilibrato lo esprime il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, che almeno afferma un prudente "L'Italia è d'accordo sul pacchetto 20-20-20 (ovvero 20% di tagli alle spese energetiche, 20% di energie rinnovabili, 20% di riduzione delle emissioni di Co2), chiede solo maggiore flessibilità, basta sostenere che siamo contro il pacchetto per il clima". Sarà opportuno premettere che da Bruxelles, di fronte alle varie richieste italiane (che ci trova peraltro isolati), Nicolas Sarkozy, presidente di turno della Ue, nonché uomo non certo di sinistra, ha fatto sapere che non sarà possibile alcuna soluzione di compromesso "Chiudiamo entro l'anno".

In pratica il Governo italiano, di fronte a un impegno comune dei Paesi europei di raggiungere l'obiettivo indicato di riduzione dell'inquinamento nei termini di cui sopra, nel periodo 2011-2020, si è improvvisamente accorto che certe decisioni prese vanno poi applicate.

Secondo il nostro Governo applicare questi criteri per tutelare il clima avrebbe per il nostro Paese costi troppo elevati. Alle nostre imprese sarebbero imposte spese aggiuntive, con costi insostenibili. Da qui parole di fuoco di Brunetta e della

Prestigiacommo contro le decisioni della Ue, di cui peraltro tutti gli Stati erano a conoscenza, avendo approvato il protocollo d'intesa, salvo forse svegliarsi ora. In tal senso è stato chiaro il commissario europeo per l'Ambiente, Stavros Dimas, affermando che "l'applicazione del protocollo di Kyoto, nel periodo 2008-2012, è un obbligo giuridico. In questo quadro l'Italia dovrebbe ridurre le proprie emissioni di Co2 del 6,5% ma, secondo le stime attuali, sta navigando invece per aumentarle del 7,5%".

Quanto ai "costi enormi" per l'industria italiana, paventata dal nostro Governo si è limitato a commentare " non so queste cifre da dove le abbiano fatte uscire". Alcune considerazioni riteniamo vadano a questo punto fatte, sia nel merito, che nella strategia globale.

Intanto quando si firma un trattato lo si deve rispettare: in Europa non possiamo fare come fanno certi ministri in Italia che sparano annunci e poi ci si volta dall'altra parte.

La credibilità politica di uno Stato sia conquista con la coerenza dei comportamenti. Ci siamo impegnati e la parola o la firma conta più di ogni altro interesse. Altrimenti non si firmava e uno poteva farsi i cavoli propri, con le conseguenze del caso. Gli industriali italiani sanno il fatto loro e sapevano benissimo che l'Europa avrebbe chiesto investimenti nel decennio per ammodernare molti impianti, quindi nei loro piani di programmazione certi investimenti sono previsti. Vale per gli industriali di tutta Europa e i nostri non sono certi gli ultimi arrivati. Dire che "non siamo isolati, perché altri 9 Paesi la pensano come noi" è un errore, sia perché non si fanno i nomi dei nove Paesi, sia perché i nove Paesi in realtà sarebbero tutti dell'Est (Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania Romania e Bulgaria) e sinceramente allinearci, invece che all'Europa più moderna, a quella con industrie superinquinanti e ai margini dell'economia mondiale, non ci piace e ne facciamo volentieri a meno. Tecnicamente poi ridurre l'inquinamento, oltre che un imperativo categorico per il nostro pianeta, produrrebbe economicamente dei benefici e non solo dei costi a breve termine e molte opportunità alla nostra economia. Non a caso gli industriali europei più illuminati si stanno muovendo in tal senso. Ultima considerazione prettamente politica: in Europa i leader di centrodestra stanno "tutelando l'ambiente" con misure coraggiose, l'Italia è l'unico Paese dove il centrodestra sta facendo battaglie di retroguardia, per tutelare gli interessi di quattro industrialotti lombardo-veneti che sperano di lucrare ancora qualche anno sulla salute dei cittadini.

A quando anche in Italia una classe dirigente di Centrodestra "reattiva e moderna", libera da compromessi e interessi sui temi industriali e ambientali? Il popolo italiano vuole che il clima e l'ambiente sia tutelato, nel centrodestra come a sinistra. Punto. Quindi chi è al Governo pensi a rappresentare il popolo, se volevamo dare la delega a un inquinatore lo facevamo direttamente. Abbiamo votato per una destra sociale, nazionale, ambientalista e moderna, non per i "padroni delle ferriere". Non avete carta bianca per farvi gli affari vostri, siete lì per rappresentare noi... Ricordatevelo, prima che ve lo ricordiamo noi in altro modo.